

Con "La seconda Dora" Per Silvia Ballestra una nuova, intensa figura di donna



Dedicato
alla memoria
di Joyce Lussu,
amica
e consigliera
della giovane
scrittrice
marchigiana

Nel risvolto di copertina del suo nuovo romanzo, *La seconda Dora* (Rizzoli, pp. 180, euro 14,50), Silvia Ballestra è ritratta in una foto virata in rosso, con lo sguardo rivolto all'indietro e un po' di lato. È una foto che fa tutt'uno con la narrazione e che serve come segnale di lettura: il romanzo infatti si qualifica come storico, sebbene aperto da un'introduzione in cui spicca, come tempo verbale, il presente, ma sapientemente modulato come presente storico.

L'arco cronologico della *Seconda Dora*, va infatti dal 1922, anno di nascita di Dora, professione insegnante, ebrea poi convertita al cattolicesimo, ai giorni nostri quando, ormai pensionata, Dora riceve la telefonata di una ex al-

lieva che con i compagni di classe ha organizzato un incontro di ricordo. Il romanzo si dipana seguendo le vicende private di Dora Levi, figlia di un ebreo fervente nazionalista e scomparso nel 1944, ed ha come fondale gli anni cupi delle dittature e delle persecuzioni razziali.

Con questo romanzo, Silvia Ballestra inaugura dunque la terza fase della sua fervente carriera letteraria (con quindici titoli all'attivo): dopo il ciclo carnascialesco degli Antò e lo svolgimento pacato della trilogia di Nina, la scrittrice si rivolge al passato, adottando in parte le tecniche narrative del romanzo storico.

L'avvio del romanzo, scandito da 25 capitoli, un'Intro e un Congedo, è però ancora una volta collocato nel paesaggio delle Marche, aprendosi con una descrizione delle campagne della Valdaso, una descrizione tecnicamente perfetta, che ha il respiro della grande narrativa ottocentesca. Ci si sposta poi nel tempo presente, quando l'insegnante riceve la telefonata della sua ex allieva che, come una sorta di madeleine proustiana, innescava una sorta di anamnesi narrativa: Dora, nata nell'anno della marcia su Roma, rammenta, assieme ai ricordi privati, gli anni in cui il fascismo riusciva

«a penetrare dappertutto».

Una ovvietà storiografica, si dirà, ma che la Ballestra modula con nuova intenzione pedagogica: la narrazione degli eventi del 1943,

ovvero della guerra in cui «l'Italia disanguata si apriva in due» ha infatti il sapore di un lascito morale alle generazioni più giovani.

La Ballestra ci invita infatti a interrogarci sul senso dell'esistenza individuale, quando essa viene presa nel vortice catastrofico di una storia più grande, il cui senso sembra inafferrabile. Non a caso nel li-

bro si sofferma sull'etimologia della parola educare, da ex ducere, portare fuori: è l'arte maieutica della levatrice e non a caso nel libro occorre l'accostamento maestra-levatrice, ovvero l'archoe ostetrico del femminile e, coerentemente con questo assunto, il romanzo è dedicato a quella formidabile donna che è stata Joyce Lussu, già ricchissima fonte di ispirazione di un precedente libro-intervista della giovane scrittrice, così come la protagonista, dopo nonna Fernanda e Nina dei precedenti romanzi, è ancora una volta una indimenticabile figura di donna.

GUIDO CASERZA